

# Il mondo visto da Copenhagen

Francesco Pistocchini di Popoli

Non è mai facile avere uno sguardo globale. Sapere che è stata superata la simbolica soglia di un miliardo di persone sottanutrite - nonostante le quantità sufficienti di cibo prodotto nel mondo e le promesse di aiuti che si ripetono a ogni vertice - non ci aiuta a moltiplicare per un miliardo la nostra sollecitudine a contatto con un solo essere umano affamato. Probabilmente è ancora più difficile cogliere i segni di alterazione degli equilibri ambientali. Si tratta di segnali lontani tra loro, da mettere in connessione: due recenti studi mostrano che ogni anno circa 280 miliardi di tonnellate di ghiaccio che ricoprono la Groenlandia finiscono in mare, il doppio rispetto a cinque anni fa. Il fenomeno avrà ripercussioni fino agli antipodi, negli atolli del Pacifico. Eventi atmosferici anomali hanno provocato negli ultimi mesi inondazioni nelle Filippine e in El Salvador, con centinaia di morti e migliaia di sfollati, e sono legati a processi di deforestazione e desertificazione che costellano soprattutto le mappe dei Paesi poveri.

Nella nostra crescita disordinata, l'aumento delle temperature e lo sfruttamento squilibrato delle risorse ci costringono a guardare all'insieme: sicurezza alimentare e sicurezza climatica non sono disgiunte. Lo ha detto il papa in modo chiaro al vertice Fao di novembre: «I doveri che abbiamo verso l'ambiente si collegano con i doveri che abbiamo verso la persona considerata in se stessa e in relazione con gli altri. Non si possono esigere gli uni e conculcare gli altri». Allora, anche nella lotta al surriscaldamento non bastano le risposte basate solo sulla tecnologia o su logiche di mercato. Serve, come per il cibo, «ricercare nuovi parametri - necessariamente etici e poi giuridici ed economici - in grado di ispirare l'attività di cooperazione». Non è solo il papa a chiamarci fuori dagli egoismi: i rappresentanti delle religioni dialogano e assumono impegni, scienziati e ambientalisti si mobilitano, cresce un senso di urgenza per l'accumulo di ritardi e la mancanza di regole nei mercati. Come individui ci abituiamo a pensare che i nostri stili di vita personali hanno un impatto. I temi ecologici confermano che nel mondo di oggi tutto è interconnesso.

Nella fatica dello sguardo globale si legano la delusione per il citato Vertice di Roma, che non ha dato risultati degni dell'emergenza-fame, ma anche la preoccupazione per il Summit danese. Il clima resta in cima all'agenda, si elabora lentamente un consenso il più possibile allargato. A Copenhagen si deve definire un trattato che entri in vigore alla scadenza di Kyoto nel 2012, ma un groviglio di nodi economici e tecnici da sciogliere in pochi giorni sembra rendere impossibile un accordo vincolante. Ci si aspetta da Usa e Cina, responsabili da soli del 40% delle emissioni di gas, la ricerca di intese con i nuovi Paesi emergenti e con l'Europa, che finora si è impegnata più degli altri. Serve almeno un accordo politico forte, poi ci vorranno mesi per definire i dettagli. Nel suo piccolo, l'Italia va in controtendenza: nel 2009 il nostro parlamento ha tagliato i fondi per la cooperazione, approvato una mozione che nega il cambiamento climatico e cercato di opporsi ai piani europei. Anche volendo dare ragione ai negazionisti e fingere che non siamo responsabili di un pianeta alterato, resta il bisogno di gestire crescita e consumi in modo nuovo. L'ingiustizia è sotto gli occhi di tutti.